

“PENSARE” ITINERARI TURISTICI TRA I VIGNETI DEL SOAVE

*Pappalardo Besombes Maria Laura, Marazzini Paola*¹

Abstract

“Thinking” of tourist itineraries in the vineyards of Soave. - Convinced that to carry out tourist routes immersed in nature it is necessary that the promotion of the interests of the tourist is tied to the typical activities of his culture and his history, for such reason it is interesting to analyze the area of the province of Verona, specifically the one related to the vineyards of Soave. The tourist development of the countryside must ensure the preservation of nature and the entertainment of the tourists, introducing new uses of historical buildings that otherwise they often risk to fall into decay. On the other hand, the project planning, the implementation and the management of new tourist developments must be suited to the landscape, without artificially forcing it. Tourist investment should support the rural economy and, at the same time, encourage the wide geographical spread of the phenomenon in order to increase the potential of the area.

1. Introduzione

E' stato scritto che: "... le nostre condizioni esistenziali dipendono dalle relazioni che intratteniamo con la natura, con la società e con la trascendenza: tre coordinate lungo le quali costruiamo la nostra *imago mundi* che è in fondo l'immagine del nostro essere-nel-mondo. Queste relazioni sono espresse da simboli dai quali ricaviamo significati nel senso più ampio del termine [...] l'insieme dei luoghi connota gli spazi nei quali si articola il territorio, circostanza per la quale l'identificazione dei simboli che caratterizzano i singoli luoghi costituisce una tappa preliminare alla *rappresentazione geosimbolica degli spazi* [...] gli spazi contraddistinti da un certo manto simbolico e da un corredo di significati costituiscono *aggregati territoriali* della cultura" (Vallega, 2003, p. 219).

Da queste premesse e convinte che per realizzare itinerari turistici immersi nella natura sia necessario che la promozione degli interessi del turista sia legata alle attività tipiche

¹ Università degli studi di Verona. Dipartimento Tempo, Spazio, Immagine, Società (TeSIS).

della sua cultura e della sua storia risulta interessante analizzare l'area della provincia di Verona che si estende tra i vigneti del Soave².

Concependo il paesaggio come un manto di simboli attribuiti ai luoghi, la rappresentazione che ne deriva fa uno stretto riferimento al soggetto che viene posto al centro dell'interesse. E' il soggetto infatti che identifica i simboli e li carica di significati e così operando disegna il panorama dei valori del paesaggio, paesaggio che costituisce la rappresentazione dello spazio esistenziale dell'individuo in cui i luoghi si caricano di valori e ci aprono finestre emotive attraverso le quali realizziamo visioni del mondo.

Poichè “ ... tutti i paesaggi prodotti dall'uomo nei processi di appropriazione o di trasformazione dell'ambiente sono dei paesaggi simbolici, il simbolismo sarà tanto più evidente quanto più intenso è stato l'esercizio dell'azione umana su di essi” (Zerbi, 1994, pp.18-19); ne deriva che lo sviluppo turistico della campagna deve assicurare la conservazione della natura e il divertimento del turista, introducendo ad esempio nuovi utilizzi delle costruzioni storiche che altrimenti rischiamo di cadere nel degrado. D'altra parte la programmazione, il progetto, la realizzazione e la gestione di nuovi sviluppi turistici devono essere consoni al paesaggio, senza forzarlo artificialmente. L'investimento turistico deve sostenere l'economia rurale e, nel contempo, favorire l'ampia diffusione geografica del fenomeno, per incrementare le potenzialità dell'area e le sue molteplici identità.

Utile quindi nelle pagine che seguono presentare dapprima le caratteristiche tipologiche e funzionali di Soave, poi illustrare un esempio di itinerario tra le terre del Soave. Molti sono gli itinerari che si sarebbero potuti descrivere, da quello più strettamente architettonico a quello gastronomico (Robiglio Rizzo, 2002); si è scelto l'itinerario denominato Strada del Vino Soave che è sembrato mettere meglio in luce le diverse vocazioni dell'area³.

2. L'identità di Soave

La scelta del territorio del vino Soave al fine di valutare le sue principali differenti identità (storica, culturale, vitivinicola, commerciale e turistica) è dettata dalla sua complessità morfologica, storica e produttiva, che lo rende particolare e importante nel contesto veronese. Il suo territorio si trova all'interno della fascia pedemontana fra le

² La ricerca è stata condotta in collaborazione tra le due Autrici. La stesura finale spetta a M.L. Pappalardo per i paragrafi 1, 3, 4 e a P. Marazzini per il paragrafo 2.

³ Ricordiamo l'itinerario “tra i castelli”, quello dei “dieci capitelli”, il “tour in bassa Val d'Alpone”, l'itinerario “del vino e dell'olio”.

estreme appendici dei monti Lessini e l’antica via Postumia, attualmente Strada Statale 11, che collega Verona con Vicenza.

Il toponimo Soave è probabilmente legato, secondo fonti storiche medievali, alle antiche popolazioni stanziatisi nell’area, i *Suaves* (Svevi), giunti al seguito dei Longobardi. L’amenità e la dolcezza del paesaggio, già ben riconosciuta nel Settecento ai tempi del *Grand Tour*, può anche far pensare ad un’origine direttamente legata al termine latino *suavis*.

Soave identifica sia la città murata sia un vasto territorio comprendente 13 comuni⁴, situati sia in collina sia in pianura, dove si produce un famoso vino conosciuto da più anni anche a livello internazionale. Qui la vite e la sua coltura sono intimamente legate al luogo e al suo vissuto storico, in uno splendido esempio di scambio ininterrotto tra territorio e cultura (Volpato, 2002).

Le testimonianze di stazioni preistoriche sono date dai “castellieri”, sorta di recinti fortificati, visibili sui Monti Gardon e Zoppega, riconducibili all’età del bronzo e all’età del ferro. La romanizzazione dell’area fu fortemente sostenuta dalla costruzione della via Postumia (148 a.C.), che collegava Genova ad Aquilea. L’importanza acquisita dall’area è attestata anche dai numerosi sepolcri rinvenuti a Castelletto di Soave, alla Bassanella e sui monti Bondello e Bagnolo. Sono stati inoltre scoperti frammenti di recipienti per la conservazione di vino e olio risalenti allo stesso periodo.

Nell’Alto Medioevo la quotidianità si svolgeva nelle tante comunità di monaci, soprattutto benedettini e cistercensi, dediti ad un’agricoltura povera e circoscritta ai terreni fertili. Nell’età comunale Soave mostra la propria importanza con la costruzione del castello che, grazie alla sua posizione strategica, fu conteso, nel corso del tempo, dal Comune di Verona, da Ezzelino da Romano, dai Conti di San Bonifacio e dagli Scaligeri. Va rilevato che già in quel periodo l’identità vitivinicola del territorio era rinomata al punto che, nel 1228, un notaio di Verona decise di raccogliere in uno statuto le regole per la coltivazione delle viti, la vendita dell’uva e il consumo del vino.

Tra il Quattrocento e il Settecento l’identità agricola di Soave, prevalentemente mediterranea nella coltivazione, cambiò notevolmente seguendo l’evoluzione dei mercati. La parte collinare venne coltivata a cereali, legumi, alberi da frutto e pochi filari di vite. Le pendenze più elevate erano lasciate a bosco, mentre in pianura si coltivava foraggio a

⁴ Caldiero, Cazzano di Tramigna, Colognola ai Colli, Illasi, Lavagno, Mezzane di Sotto, Montecchia di Corsara, Monteforte d’Alpone, Roncà, San Bonifacio, San Giovanni Ilarione, San Martino Buon Albergo, Soave.

rotazione per l'alimentazione degli animali. Particolare importanza aveva la coltivazione dei gelsi, fondamentali per i bachi da seta. Il ritorno della coltivazione, per fini commerciali, della vite risale all'Ottocento quando la viticoltura si fece più intensa e specializzata utilizzando anche la parte boschiva del territorio. L'estetica del paesaggio cambiò nuovamente in ragione delle nuove colture: viti e alberi da frutto (ciliegi) caratterizzarono il territorio. Il paesaggio naturale, mutato nel tempo dalle attività umane, si trasforma in paesaggio culturale (Bellezza, 1999).

Fiorenti sono le ricerche sulla viticoltura durante tutto l'Ottocento, in particolar modo gli studiosi si concentrano sul 'recioto' di Soave, vino liquoroso, già in quei tempi caratteristico della zona. Nella seconda metà dell'Ottocento nascono le prime Società Enologiche che divennero in seguito le Cantine Sociali Cooperative⁵, anche oggi presenze significative nel tessuto urbano della città murata e nel suo territorio. Accanto a quelle sociali vi era la presenza di cantine di privati: alcune di queste oggi rappresentano esempi riusciti di recupero architettonico ottimamente inserito nel contesto storico-urbano (fig.1). Si concorda, infatti, con l'Andreotti che afferma come la coltivazione dei vigneti e "... la sua valorizzazione come prodotto culturale, in grado di rilevare specificità territoriali e tessere rapporti, ha fatto riscoprire ambiente e tradizioni vitivinicole, raccolte in specie nelle cantine che sono il cuore di tale mondo rurale e della sua storia. Queste si inseriscono nel paesaggio e ne ridisegnano talora fisionomia e plasticità" (Andreotti, 2005, p. 267).

Soave non è solo vino, nel territorio permane, infatti, una forte identità religiosa che lega il contadino alla terra e al soprannaturale. Sia dentro che fuori le mura, il territorio è costellato da chiese, monasteri e oratori.

In tale contesto gli edifici religiosi "... intesi come *luoghi santi per eccellenza*, memori cioè di eventi o tradizioni particolari, trovano una propria identità, tale da riflettere la loro impronta non solo nel tessuto religioso in cui sono inseriti, ma sovente, anche nel più ampio contesto dello stesso *paesaggio antropogeografico*" (Capacci, 2001, p. 35).

⁵ La prima cantina sociale cooperativa fu inaugurata a Soave il 9 giugno 1901.



Fig. 1 - Cantina Coffele ubicata nel centro storico di Soave.

La creazione di simboli religiosi investe tutti i periodi storici, dall’Alto Medioevo sino ai giorni nostri, come testimoniano le stazioni della Via Crucis situate lungo la Via Ponsaria costruite nel 1998: una *peregrinatio* che manifesta l’ancora presente *pietas* devozionale degli abitanti. Disseminati lungo le strade ed i sentieri è possibile vedere i segni sacri (capitelli, croci, edicole), simboli concreti del sentimento religioso popolare; le motivazioni che hanno dato origine a queste costruzioni sono diverse: propiziazione, riconoscenza per grazie ricevute, pura devozione o perenne testimonianza di un voto fatto. Passeggiando tra le colline ornate di muretti di pietra, ad un’altitudine di circa 163 m.s.l., ad esempio, vi è il capitello dedicato alla Madonna della Ponsara (che ricorda l’apparizione divina a due pastorelli); l’atmosfera del luogo suggerisce il ritorno ad una vita semplice ed arcana. Sempre sul Monte Tenda, posta davanti ad un alto cipresso, vi è un’edicola con l’immagine di S. Vincenzo Ferreri, conosciuto come “l’angelo dell’Apocalisse”, per le braccia aperte come ali, con la scritta “Benedici i frutti del nostro lavoro”. La devozione al Santo si ritrova ancora sul Monte Botolo, in un’altra edicola, nella cui iscrizione si legge “A protezione dei prodotti agricoli”. Le scritte fanno riferimento specificatamente al mondo rurale e alla protezione delle terre e del campo. Il culto popolare sacro è rappresentato sia dalla figura del Cristo, in rari casi, sia da quelle dei vari Santi e dell’Immacolata, figura questa che maggiormente incarna la devozione popolare. Un mondo di “segni visibili” che induce la popolazione a comportamenti

diversi: chi fa il segno della croce, chi recita una preghiera, chi pone un fiore. Davanti ad alcuni di questi capitelli, ancor oggi, si celebrano momenti di preghiera collettiva, come la recita del rosario oppure la S. Messa in occasione di qualche ricorrenza. Lo spazio del sacro diventa, in tal modo, anche un momento d'aggregazione sociale. E' pertanto vero che l'agire sociale oltre che da finalità utilitaristiche può essere determinato da un valore etico, estetico e religioso che ha effetti sul comportamento e sui sentimenti così da dar vita ad una tradizione (Weber, 1999).

I segni architettonici più conosciuti di Soave sono il suo castello⁶, ubicato sul Monte Tenda, e la relativa cortina muraria che circonda il centro storico, il quale, grazie ad un'accurata tutela, ha mantenuto coerente il tessuto urbano originario, riservando per le nuove costruzioni solo i terreni esterni alle mura. Il castello costituisce un tipico esempio di edificio che nella percezione geografica simboleggia ed è testimonianza della memoria storica e, nello stesso tempo, dell'identità del luogo (Caldo, Guarrasi, 1994). Il forte sentore di arte e storia non è manifestato solo dalla struttura muraria, ma dall'intero tessuto urbano, che conserva ancora il trecentesco Palazzo di Giustizia⁷ (fatto costruire da Cansignorio della Scala nel 1375) e quello dei conti di San Bonifacio, come pure il Palazzo Pomini (eretto nel 1411 da Niccolò Cavalli, in stile gotico veneziano), il Palazzo Pollici, ora Pieropan, la chiesa di San Rocco; del XVII secolo è il Palazzo dei conti Moscardo. Lungo la scalinata che conduce al castello sorge la chiesa dei padri Domenicani (XV sec.) con annesso il convento, ora sede della biblioteca civica (fig. 2).

Tali beni architettonici non rappresentano solo il prodotto di una cultura, di una civiltà, ma costituiscono a loro volta elementi generatori di cultura, in quanto testimonianza dell'evoluzione materiale e/o spirituale dell'uomo e del suo sviluppo civile. Essi si traducono sovente in promotori di nuove forme di creatività (Caldo, 1984). Il bene culturale, infatti, è indubbiamente un bene produttivo, che racchiude in sé una duplice valenza, quella culturale e quella economica; esempio significativo è l'interesse che il turismo culturale converge verso i centri d'arte minori. Soave, e il suo paesaggio collinare,

⁶ La Rocca (castello) risale all'anno Mille. I primi feudatari furono i conti di San Bonifacio sino agli inizi del 1200. Nel 1369 Cansignorio della Scala fece innalzare le mura merlate a tetto, rafforzate da 24 torri merlate alla ghibellina, a coda di rondine; la cinta muraria è tuttora in ottimo stato di conservazione. Nel 1387 il castello passò ai Visconti di Milano e poi ai Carrara di Padova. Nel 1405 iniziò il dominio della Repubblica di Venezia, che fece di Soave un importante punto strategico, militare e commerciale. Nel Cinquecento, Soave e il suo castello furono teatro di lotte e scontri che culminarono nell'incendio del castello stesso. Nel 1517 il paese venne riconsegnato ai veneziani e rimase sotto il loro dominio sino al periodo napoleonico. Nel 1889 il nuovo proprietario, il Senatore Giulio Camuzzoni, restaurò il bene e lo rese accessibile al pubblico, creando un interessante museo.

⁷ Il Palazzo di Giustizia è oggi sede della magistratura locale e il Palazzo Scaligero, ieri sede dei Capitani della Serenissima, è attualmente, dopo un accurato restauro, sede del Municipio.

“Pensare” itinerari turistici tra i vigneti del soave

possono ampiamente soddisfare tale “curiosità”, che viene anche arricchita con manifestazioni di vario tipo, come il festival dell’uva, le mostre d’arte, i concerti, le rievocazioni storiche e le proposte per itinerari artistici e naturalistici.

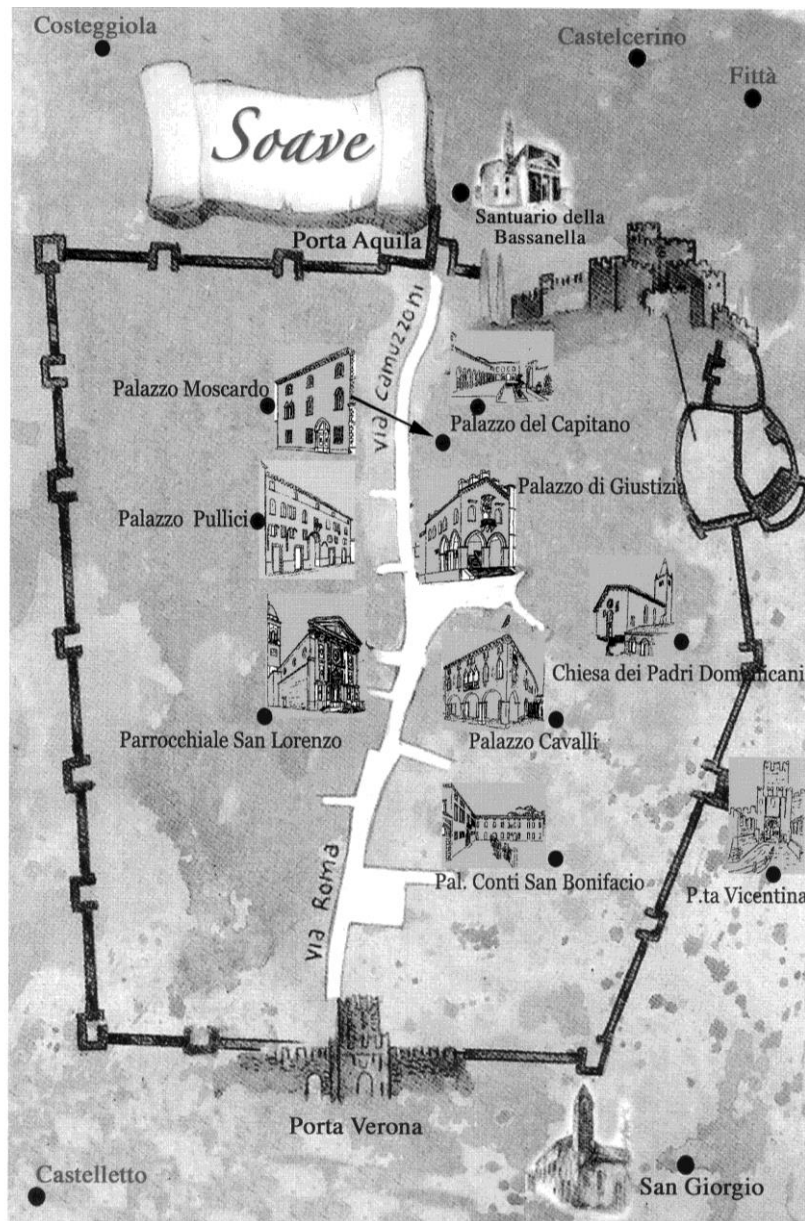


Fig. 2 – Schizzo di Soave con i suoi palazzi. Fonte: Comune di Soave, ufficio turistico (IAT) 2012.

3. Un itinerario attraverso il territorio del Soave.

L’itinerario che viene presentato consente di attraversare paesaggi agrari di rara bellezza, nonché di vedere castelli, palazzi e ville antiche (Fig. 3).

Si inizia uscendo dalla porta Nord del castello di Soave; girando verso Est si attraversa il ponte sul torrente Tramigna. Si percorre il rettilineo della strada provinciale n° 37, dove

su ambo i lati vi sono vigneti, sino alla frazione di San Vittore⁸ dominata da un'imponente chiesa parrocchiale caratterizzata da un longilineo campanile e da alcune antiche ville patrizie private. Si risale, percorrendo una strada panoramica, verso Colognola ai Colli in località Monte da dove si possono ammirare splendidi vigneti e il castello di Soave (fig. 4).



Fig. 3 – Strada del Vino Soave. Fonte: Associazione Strada del Vino Soave, 2012.

Colognola si estende parte in pianura e parte in collina, posta all'ingresso della Valle d'Illasi. Dopo una breve salita si arriva a Monte Casteggioni, un'altura formata da basalti vulcanici. Durante alcuni scavi archeologici la raccolta di frammenti di vasi ha confermato che il colle era già abitato 3000 anni fa. In epoche recenti il territorio ha subito profondi rimaneggiamenti con opere di sistemazione a terrazze agrarie e l'erezione di muri a secco di contenimento.

⁸ Le frazioni San Vittore, Monte, San Zeno, Pieve e Stra fanno parte del Comune di Colognola ai Colli.



Fig. 4 – Panorama tra Colognola ai Colli e Soave.

Lo stesso toponimo di Colognola, *Coloniola*, attesta l’attenzione che questo territorio ebbe fin dal periodo romano come testimoniano i cippi, le tombe, le lapidi, le monete, i resti di un acquedotto e le pietre ritrovate nelle località Orgnano e Cadellara⁹. Di interesse artistico sono le 19 ville sparse sul territorio tra cui Villa Maffei, Villa Aquadevita, Villa Fano, Villa Vanzetti, Villa Portalupi (in località Monte, ora casa di riposo), Villa Spinola (con il suo parco centenario) e Villa Peverelli (Pasa e De Marchi, 2011).

Usciti dall’abitato del Piano di Colognola ai Colli in località Decima si incontra la Strada provinciale della Val d’Illasi. Il percorso offre a questo punto tre alternative: dirigendosi verso Sud, in direzione Caldiero, sono meritevoli di una visita le Antiche

⁹ La via Consolare Postumia attraversava questa località, percorreva l’attuale via Carrozza, toccava Cadellara e proseguiva per la Decima, toponimo che viene dato perché si trovava al X° miliare da Verona. Da qui saliva sulla collina, riscendeva verso Soave per poi proseguire verso Monteforte, dirigendosi verso Vicenza. Lapidi provenienti probabilmente da templi dedicati a Mercurio e ad Apollo furono rinvenute lungo la Via Postumia.

Terme Romane di Giunone e il castello o Rocca costruito a scopo difensivo contro le invasioni degli Ungari, a qualche chilometro di distanza sulla Strada statale 11.

Proseguendo invece verso Nord si giunge ad Illasi mentre, dirigendosi verso Ovest, si raggiunge la località Pieve di Colognola ai Colli. In questa località un sito significativo è la chiesa di Santa Maria della Pieve; nei suoi dintorni le prime tracce antropologiche risalgono a circa 5000 anni fa, testimoniate dalle tracce di un abitato del tardo neolitico. La chiesa sorse allo sbocco della Val d'Illasi, poco a Nord del tracciato della via Postumia, forse sul sito di un tempio dedicato a Mercurio come suggerisce l'ara murata nell'angolo destro della facciata; l'edificio venne rifatto intorno all'anno Mille e modificato nel 400, epoca alla quale risalgono gli affreschi interni (Volto col Cristo tunicato). Il campanile romanico e l'edificio pievano "a capanna" caratterizzano il paesaggio. Sorprendente è la ricchezza degli interni: fra i molti affreschi, una rara raffigurazione del Volto del Santo di Lucca, una delle icone medievali più care ai pellegrini. I millenari significati del luogo sono riassunti dal vicino cippo: una croce di ferro sormonta i "i tre colli" dei monaci benedettini di monte Oliveto, ed è sovrapposta ad una base cilindrica scanalata.

Da qui la Strada giunge per Ca' dell'Ara fino alla località Quattro Strade dove si offrono due alternative. La prima consente di proseguire diritti verso San Martino Buon Albergo, dove merita una visita il Santuario di San Giacomo. Da questo punto, svoltando a destra, si raggiunge il paese di Marcellise dove si trova la famosa Villa "girevole" (Villa Girasole), attualmente in ristrutturazione ma visitabile dal 2005. Proseguendo si arriva a Velo Veronese e al Parco Regionale della Lessinia.

La seconda alternativa permette di arrivare a San Pietro di Lavagno, sede comunale di un insieme di abitati, alcuni addirittura protostorici. A partire dal Medioevo furono numerose le famiglie patrizie che fecero costruire splendide ville (Villa da Lisca, Villa Alberti, Villa San Rocco ai Ponticelli, Villa Maialini, Villa Gozzi) che impreziosiscono il territorio tra le quali spicca la grandiosa cinquecentesca Villa Verità-Montanari, detta "Il Boschetto" con uno splendido parco all'italiana. La presenza monastica è data dall'antico complesso di San Giuliano di Lepia risalente al XII secolo mentre San Giacomo di Origliano sorse alla fine del XIV secolo.

Proseguendo diritti si giunge a Mezzane di Sotto, piccolo paese immerso in una splendida e verde vallata con resti di fortificazioni su castellieri romani. Nella piazza svetta il campanile del primo secolo dopo il Mille, trasformato in torre alla fine dell'Ottocento. Da vedere anche il campanile di Castagnè del 500, con frammenti di lapidi romane. Numerose le ville cinquecentesche come Villa Liorsi, oggi Erpice, e Villa Cordioli; del

Settecento sono Villa Maffei e Villa Roja Schiavoni, quest’ultima trasformata in casa di riposo¹⁰.

A Mezzane di Sotto si può giungere anche da Marcellise tramite una strada comunale che attraversa l’arroccato borgo di San Briccio, famoso per i suoi oliveti.

Per chi vuole fare una piccola escursione sui colli, da Mezzane di Sotto la Strada sale verso Mezzane di Sopra e da qui, passando per la località Capovilla, permette, dopo un’impegnativa salita e un ottimo panorama, di giungere a Tregnago dove il suo castello, la cui origine è altomedievale ma fu rimaneggiato dagli Scaligeri, è eretto sul lato Est del promontorio Limba. Nel 1328 Cangrande della Scala lo regalò al Comune di Tregnago che ancor oggi ne è il proprietario. Attualmente presenta i resti delle mura perimetrali dove sono dislocate tre torri. La torre d’ingresso, l’unica ancora integra, presenta una particolarità raramente riscontrabile nelle fortificazioni: la forma pentagonale della sua pianta. Malgrado lo stato d’abbandono del complesso, le pareti del castello conservano ancora alcune tracce degli antichi affreschi: lo stemma degli Scaligeri, un Leone di San Marco, una Madonna del XVI secolo¹¹. Su tutto il territorio sorgono numerosi capitelli che costituiscono una testimonianza di radicata devozione verso i santi protettori (Capitello Carbonari, Capitello in Via Castello, Capitello in loc. Valle, ecc.). Cogollo, la principale frazione di Tregnago, è un paese di origine romana (civilmente) e benedettina (ecclesiasticamente). Documenti antichi parlano di *Castrum Cogulli*, e ciò testimonia l’esistenza di un antico castello sul colle ora al centro del paese dal quale si domina la valle sino a Tregnago. Oggi non ne rimangono che alcuni resti ma scavi archeologici hanno portato alla luce vasi cinerari, utensili di pietra, frecce cuspidali e vari oggetti di bronzo e ferro. Il castello, nel quale sorgeva una chiesetta dedicata a S. Vitale, fu acquistato nel 1162 dall’Abate del Monastero Benedettino di Badia Calavena; nel paese sorse quindi, ad opera dei frati benedettini, un’altra chiesa.

Proseguendo verso Nord l’itinerario raggiunge il paese di Giazza, culla della cultura Cimbra Veronese. Il locale museo dedicato a questa popolazione scesa dal Nord Europa richiede sicuramente una visita.

Tornando a San Pietro di Lavagno, la Strada del Vino Soave ripiega su Illasi passando per località Biondella e Donzellino. Si guarda a questo punto il progno di Illasi e ci si dirige

¹⁰ Percorso di interesse naturalistico: a nord del paese si può visitare una piccola grotta dove è stata realizzata la ricostruzione di un sito utilizzato nel corso del 700 per l’estrazione della selce, esportata come pietra focaia in tutta Europa.

¹¹ Sia questo castello che quello di Soave appaiono in linea con un’antica torre, ora solo colombaia, lungo un asse nord-sud; non è da escludere che si tratti di uno dei pochi sistemi di torri d’avvistamento giunti fino a noi.

verso l'antico maniero che sovrasta questo centro formato dall'aggregazione di antiche ville nobiliari, rimasto pressoché intatto. Al centro dell'abitato c'è Villa Perez Pompei-Sagramoso, costruita nel 1615, già sede di governo del feudo; il grande parco che circonda la villa è stato realizzato ai primi dell'Ottocento e tutt'intorno si possono ammirare statue e alberi secolari. Il parco si estende fino in cima alla collina dove si ergono le rovine del castello scaligero. Il castello venne edificato, probabilmente, attorno al Mille e nel 1243 fu occupato da Ezzelino da Romano che lo rase al suolo dopo averlo strappato ai Montecchi. Furono gli Scaligeri a ricostruirlo. Danneggiato ancora nei secoli successivi fu infine donato nel 1509 alla famiglia Pompei. Pur se diroccato, conserva un mastio possente in tufo con scalea, una torre, pezzi di mura. Nel centro dell'abitato, fra due torri preesistenti, vennero costruiti, nel corso del 600, i porticati e il corpo centrale di villa Pompei, ora Carlotti, ampliata nel 1737 e arricchita con statue e affreschi (fig. 5).

Nella piazza di Illasi si affacciano il palazzo Municipale e la chiesa parrocchiale; sul lato Est inizia un suggestivo viale di cipressi che arriva sino alla località Monte (Saggiolo, Varanini, 2009).

Questa strada panoramica che si apre sulla Val d'Illasi è un vero e proprio giardino punteggiato da oliveti centenari che si alternano a vigne e ciliegi. Arrivati sulla cima del Monte, girando sulla sinistra, è possibile vedere più da vicino l'antico maniero. Voltando a destra, invece, dalla sommità del colle si dominano le due vallate di Illasi e del Tramigna, si scorgono il lontano castello di Soave, i Monti Berici e le cime dei Colli Euganei. La Strada scende verso Cazzano di Tramigna e offre suggestivi scorci della "Valle dei ciliegi", straordinaria nel periodo della fioritura. Nel centro del paese fra l'Ottocento e il Novecento venne costruita la chiesa di S. Felice, che conserva un soffitto a crociera rifatto nel corso del 400 e un affresco raffigurante un crocifisso. Del Settecento è la chiesa della Beata Vergine in contrada Caliarì e del medesimo periodo è la villa Steccanella, ora casa di riposo. A mezzo monte vi è una deviazione sulla destra verso la località San Colombano dove, immersa in uno splendido verde, si trova una chiesetta del XII secolo che il tempo non è riuscito a scalfire. Da qui la strada si restringe e continua a scendere fra i colori del bosco e il verde dei vigneti fino ad incontrare, poco prima della località Costeggiola, la strada provinciale che ritorna a Soave.



Fig. 5 – Villa Pompei a Illasi.

Da Soave si prende la strada che sale verso Castelcerino e Fittà dove si possono ammirare ameni scorci panoramici. Tanto a Castelcerino quanto a Fittà vi è l’opportunità di scendere attraverso impervie strade verso Montecchia di Crosara: l’itinerario consiglia però di passare, partendo da Fittà, per la strada del Castellaro verso Brognoligo, nel comune di Monteforte d’Alpone. Questa strada, anche se sterrata per circa un chilometro, offre la possibilità di ammirare sulla destra alcuni dei vigneti più famosi del Soave, che spaziano dal Monte Pressoni al Monte Foscarino, ed a sinistra la Val d’Alpone, da Roncà a Bolca (fig. 6).



Fig. 6 – Un tipico vigneto del Soave.

Giunti a Brognoligo la Strada del Vino Soave prosegue per Costalunga e quindi risale verso Nord la Vallata dell'Alpone fino a Montecchia di Crosara, centro vitivinicolo di notevole importanza nel cuore della Valle d'Alpone. Da qui la Strada piega verso Roncà e la frazione di Terrarossa.

Chi invece da Montecchia di Crosara vuole proseguire verso Nord lungo la Val d'Alpone, incontrerà San Giovanni Ilarione. Qui, in frazione Castello, si trova una chiesa ottocentesca che conserva un'interessante pala di Bartolomeo Montagna e in località Scandolaro la duecentesca chiesa romanica di San Zeno. Il paese si trova ai piedi della Lessinia e rappresenta un ottimo punto di partenza per raggiungere il Parco Regionale passando da Vestenanova e Bolca e arrivando fino a Campofontana.

A Vestenanova, attraverso il suggestivo sentiero segnato da una Via Crucis di capitelli che si snoda lungo il pendio del colle della Fratta, si giunge alla chiesetta di S. Antonio del Duecento con i suoi prestigiosi affreschi. Espressione dell'arte popolare sono i numerosi capitelli e tavole votivi scolpiti e dipinti fra il Cinquecento e il Seicento che si incontrano lungo il cammino.

Bolca rappresenta uno dei centri di maggiore importanza della Lessinia. Il Museo, che espone fossili di oltre 50 milioni di anni fa, attira ogni anno migliaia di visitatori e studiosi da tutto il mondo (Pappalardo, 2012)¹².

Tornando a Costalunga, da Brognoligo è anche possibile scendere direttamente a Monteforte attraverso località Monti e via Corvia. Nel centro del paese troneggia l'imponente parrocchiale di Santa Maria Maggiore con la sua facciata neoclassica e l'altissimo campanile, visibili, entrambi a grande distanza. A pochi passi dalla chiesa merita una visita il quattrocentesco Palazzo Vescovile fatto erigere nel 1453-71 dal vescovo di Verona Ermolao Barbaro e ingentilito da un suggestivo chiostro. Anche Monteforte fu centro fortificato al tempo dei romani e nel X secolo vi fu eretto un castello, sui cui resti è stata costruita nel XIV secolo la chiesetta di San Antonio Abate, visibile sulla collina sovrastante. La strada prosegue dalla chiesa della Madonnina, che apre a Sud l'abitato di Monteforte, e si dirige lungo la via dei Cappuccini e via San Lorenzo verso Soave.

Si suggerisce, prima di ritornare a Soave, di estendere l'itinerario fino alla località Villanova di San Bonifacio per visitare l'Abbazia di San Pietro costruita nel VII sec.: nel pavimento della cripta vi sono reperti della prima epoca romana quali una lapide funeraria (usata come base di una colonna) e un vaso cinerario; a sud della chiesa vi sono dei resti del monastero benedettino ora inglobati in edifici abitativi.

4. Conclusioni

Per la sua collocazione, per la grande valenza storico-monumentale, per le vicine vie di comunicazione che quasi la delimitano a sud (Strada Statale 11, Autostrada Milano-Venezia, Ferrovia Milano-Venezia), l'area del Soave si pone, nell'ambito veronese, come terzo polo di interesse dopo Verona ed il Lago di Garda. Non a caso i collegamenti con la Lessinia (Bolca ed i suoi fossili) e le sinergie con i Comuni della pianura veronese fanno del Soave il punto di riferimento ideale per tutto l'est veronese. In questo senso negli ultimi anni sono stati fatti notevoli progressi sia nel mondo della ristorazione (recuperando le molte tipicità della gastronomia e la cultura dell'ospitalità), sia nelle aziende vitivinicole e nelle Cantine Sociali (che hanno compiuto scelte decise verso la qualità e investito molto

¹² Nelle rocce della zona di Bolca si trovano fossili di animali e vegetali del periodo geologico eocene medio (circa 50-60 milioni di anni fa) perfettamente conservati. Il primo documento sui fossili, del botanico Andrea Mattioli, risale al 1555. I pesci pietrificati di Bolca oltre che nel museo della cittadina sono conservati in diversi musei del mondo.

denaro per adeguare le strutture aziendali alla nuova politica dell'accoglienza), sia negli Enti Locali (che stanno dimostrando una forte sensibilità a queste nuove tematiche), sia, infine, negli Enti Culturali (che si stanno proponendo con iniziative sempre più qualificate e caratterizzate da un forte legame con il territorio).

In questo contesto si cala il percorso circolare presentato nelle pagine precedenti che si snoda per circa 50 chilometri tra vigneti, pievi e castelli e che tocca i tredici comuni interessati alla Denominazione abbracciando i vigneti più qualificati per la produzione del Soave. Il Vino Lessini Durello, il Formaggio Monte Veronese, Il Riso Vialone Nano, l'Olio e le Ciliegie delle Colline Veronesi, il Radicchio Veronese, il Marrone di San Mauro, tutte queste produzioni IGP o DOP (riconosciute o in via di riconoscimento) possono, se ben valorizzate, dare un ulteriore stimolo alle aziende che lavorano sulla Strada del Vino Soave. La Strada, infatti, nasce con l'obiettivo di offrire un pacchetto completo di proposte e di servizi: chi ama la cultura e l'arte, ad esempio, può contare non solo sull'indubbia bellezza paesaggistica della zona, vi si estende con i suoi 6600 ettari il più grande vigneto d'Europa, ma anche su chiese romaniche, ville, castelli e musei. Alla base di tutto, comunque, vi è una nuova sensibilità da parte di tutti gli operatori coinvolti dalla Strada, sensibilità grazie alla quale anche l'area del Soave è destinata ad entrare nel novero delle località a turismo enologico. L'Associazione si sta ora proponendo verso i propri associati, verso gli operatori del settore enogastronomico (agenzie di viaggio e tour operator) e verso la stampa come il punto di riferimento ideale per conoscere il territorio nei suoi aspetti più tipici e peculiari. Di qui la partecipazione diretta a fiere e workshop del settore enologico e turistico; la creazione di veri e propri pacchetti turistici di 1, 2 e più giorni; l'organizzazione di manifestazioni sul territorio; una vera e propria attività di *incoming*. Quello di Soave è senza dubbio uno dei comprensori più attivi non solo della provincia di Verona ma anche del Veneto. Esso rappresenta una meta turistica sempre più scelta sia dagli italiani sia dagli stranieri (soprattutto tedeschi) agevolati dai facili collegamenti stradali, autostradali e ferroviari che consentono di raggiungere facilmente questo territorio. La Strada del Vino Soave sorta nel 1999 conta oggi ben 130 soci tra Cantine, Enti, Associazioni, Agriturismi, Ristoranti, Hotel, Frantoi e Aziende che vendono prodotti tipici locali, tutti ben coordinati tra loro, ottimo esempio di controllo dello spazio che garantisce la salvaguardia del paesaggio e tutela gli abitanti locali.

Bibliografia

- ANDREOTTI G., *Architettura del paesaggio*, Artimedia, Trento, 2005.
- BELLEZZA G., *Geografia e beni culturali*, Angeli, Milano, 1999.
- CALDO C., *La città globale*, Palombo, Palermo, 1984.
- CALDO C. e GUARRASI V. (a cura di), *Beni culturali e geografia*, Pàtron, Bologna, 1994.
- CAPACCI A., Religiosità e luoghi di culto in area urbana e periurbana: il caso dei santuari genovesi, in MAUTONE M. (a cura di), *I beni culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio*, Pàtron, Bologna, 2001, pp.35-49.
- PAPPALARDO M.L., *To the discovery of the museums in the regional natural park of lessinia: to preserve for developing*, in Atti Congresso *Cultural Heritage*, Istanbul 22-25 Novembre 2011, “Science and technology for the safeguard of cultural heritage in the mediterranean basin”, Vol IV, Valmar, Roma, 2012, pp 483-488.
- PASA M., DE MARCHI I., *Cognola ai Colli. Ville e corti*, Tipografia Centrale, Cognola ai Colli – Verona, 2011.
- ROBIGLIO RIZZO C. (a cura di), *Il Veronese e gli itinerari turistico-culturali*, Atti delle relazioni relative al Veronese, Convegno internazionale Verona/Soave 18-19 ottobre 2002, Camera di Commercio, Verona, 2002.
- SAGGIORO G. e VARANINI G.M., *Il castello di Illasi*, G. Bretschneider Edistoe, Roma, 2009.
- TURRI E., *La conoscenza del paesaggio*, Marsilio, Venezia, 2002.
- VALLEGA A., *Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli*, UTET, Torino, 2003.
- VOLPATO G. (a cura di), *Soave “terra amenissima, villa suavissima”*, La grafica, Vago di Lavagno (VR), 2002.
- ZERBI M.C. (a cura di) *Il paesaggio tra ricerca e progetto*, Giappichelli, Torino, 1994.
- WEBER M., *Economia e società*, Comunità, Milano, 1999.